

Le carni e altri prodotti zootecnici

La carne bovina

La situazione mondiale e comunitaria – La crescita della popolazione, l'aumento del reddito pro capite e l'urbanizzazione nei paesi in via di sviluppo (Pvs) negli ultimi 10 anni hanno determinato un aumento della domanda di prodotti agricoli a livello globale, mentre nei paesi sviluppati essa tende a rimanere stagnante. In particolare, il miglioramento delle condizioni economiche ha permesso ai consumatori dei Pvs, soprattutto asiatici, di diversificare la propria dieta aumentando l'apporto proteico. Per questa ragione, secondo le previsioni dell'OCSE, il consumo globale di carne nei prossimi 10 anni continuerà a crescere a un tasso annuale dell'1,4%; l'aumento interesserà soprattutto il pollame, più accessibile e meno interessato da vincoli di tipo religioso.

Dal lato della produzione, negli ultimi anni, l'aumento e la volatilità dei prezzi dei mangimi, riducendo i margini di profitto e accrescendo il rischio di impresa, avevano scoraggiato l'offerta di carne bovina, ma nel 2014 l'aumento dei prezzi della carne conseguente alla riduzione dell'offerta e la riduzione dei costi dell'alimentazione hanno determinato un recupero della redditività del settore zootecnico avviando, in particolare negli Stati Uniti, un processo di ricostituzione delle mandrie dopo anni di ridimensionamento.

Nel 2014 la produzione comunitaria di carne bovina è leggermente aumentata (+0,7%), portandosi a poco più di 7,36 milioni di tonnellate (EUROSTAT). In termini di numero di capi macellati la situazione è piuttosto stabile anche se contraddistinta da andamenti eterogenei nei vari paesi. Il calo delle macellazioni ha interessato diversi Stati membri, ma la riduzione più significativa è avvenuta in Italia. A contrastare questa variazione sono state la Polonia e l'Irlanda che hanno incrementato le macellazioni rispettivamente del 15,6% e del 9,1%, per complessivi 398.700 capi. Rispetto alle categorie di capi macellati sono aumentate le macellazioni di bovini adulti (+0,8%); per contro, per i vitelli e i capi giovani c'è

stata una riduzione del 2,8%. La consistenza degli allevamenti bovini comunitari è caratterizzata da una riduzione dei capi giovani (giovenche di 1-2 anni) e da una maggiore presenza di capi da rimonta negli allevamenti da latte, come possibile conseguenza dell'abolizione del regime delle quote latte. La popolazione delle vacche da latte, infatti, è ulteriormente cresciuta dello 0,4% rispetto al 2013. Tuttavia, anche l'allevamento delle vacche nutrici ha registrato, in controtendenza con l'andamento del triennio precedente, un incremento dello 0,8% rispetto al 2013, riportandosi ai valori del 2012. I paesi che maggiormente hanno contribuito alla ripresa sono la Francia e la Spagna, rispettivamente con 32.000 e 35.000 capi in più rispetto al 2013.

La situazione italiana – In base ai dati relativi alle macellazioni bovine pubblicati dall'ISTAT, nel 2014 la produzione italiana ha subito un'ulteriore diminuzione pari al 16,5% per i capi e al 17,5% in peso carcassa. La diminuzione ha interessato tutte le categorie di bovini (tab. 27.1). Per i vitelloni e manzi, che rappresentano la principale voce della produzione, la contrazione delle macellazioni sarebbe addirittura superiore al 20%.

Tab. 27.1 - *Bestiame bovino macellato in Italia*

	Numero di capi (000)		Var. % 2014/13	Peso morto (000 t)		Var. % 2014/13
	2013	2014		2013	2014	
Vitelli	744,4	674,8	-9,3	106,0	96,9	-8,6
Vitelloni e manzi	1165,1	917,1	-21,3	426,2	338,1	-20,7
Manze	546,5	448,5	-17,9	158,7	130,9	-17,6
Buoi e tori	43,7	35,1	-19,7	17,1	12,9	-24,5
Vacche	508,0	436,3	-14,1	134,2	116,0	-13,6
Totale	3.007,6	2.511,8	-16,5	842,1	694,6	-17,5

Fonte: ISTAT.

La tendenza è confermata dalla Banca dati nazionale dell'anagrafe bovina (BDN), anche se viene rilevata una riduzione delle macellazioni inferiore a quanto emerge dai dati ISTAT e pari a poco più di 113.000 capi, ovvero il 4,5% in meno rispetto al 2013.

Il sistema produttivo italiano, basato sull'ingrasso di vitelli di razze specializzate da carne, è fortemente dipendente dall'importazione di animali da ristallo che per più del 70% provengono dalla Francia. Nel 2014, nel complesso, sono stati importati 850.000 capi, il 3,9% in meno rispetto all'anno precedente (tab. 27.2); le riduzioni maggiori si sono registrate per le importazioni dalla Francia (-4,8%), mentre sono ancora aumentate quelle dall'Austria (+16%).

Tab. 27.2 - Importazioni italiane di bovini vivi

	(capi)					
	Importazioni			Esportazioni		
	2013	2014	var. % 2014/13	2013	2014	var. % 2014/13
Bovini da ristallo	885.185	850.241	-3,9	44.512	48.542	9,1
di cui:						
- fino a 80 kg	113.662	114.796	1,0	37.852	43.364	14,6
- da 80 a 160 kg	66.658	65.836	-1,2	1.915	2.273	18,7
- da 160 a 300 kg	237.752	218.114	-8,3	4.054	1.710	-57,8
- oltre i 300 kg	460.065	445.619	-3,1	690	1.107	60,4
- Vacche	7.048	5.876	-16,6	1	88	8700,0
Bovini da macello	134.250	141.128	5,1	2.432	1.916	-21,2

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

L'Italia, oltre che per gli animali vivi, è dipendente dall'estero anche per le carni bovine; nel 2014 le importazioni di carni fresche refrigerate sono aumentate in quantità del 5,2% (tab. 27.3), ma sono rimaste pressoché invariate in termini di valore, mentre è cresciuto il valore delle esportazioni, generando un lieve miglioramento del saldo commerciale comunque molto deficitario (pari a circa 1 miliardo e mezzo di euro).

Tab. 27.3 - Importazioni ed esportazioni italiane di carni bovine

	(tonnellate)					
	Importazioni			Esportazioni		
	2013	2014	var. % 2014/13	2013	2014	var. % 2014/13
Carcasse e mezzene, quarti compensati	115.456	113.927	-1,3	29.413	30.538	-16,4
Selle e quarti posteriori	110.200	119.654	8,6	4.019	5.253	20
Busti e quarti anteriori	31.056	31.472	1,3	11.272	13.053	17,8
Altri tagli non disossati	35.552	39.099	10,0	7.215	7.125	-8,9
Tagli disossati	60.176	66.778	11,0	18.002	19.964	10,9
Totale	352.439	370.929	5,2	69.922	75.933	8,6

Fonte: ISTAT.

La carne suina

La situazione mondiale e comunitaria – Nel 2014, la produzione mondiale di carne suina si è attestata a 110,5 milioni di euro, con un aumento rispetto al 2013 dell'1,6% (USDA). Dopo due anni di declino, le esportazioni globali di carne di maiale sembrano essere in ripresa, sostenute soprattutto dalla domanda in Cina, che rimane un importatore netto nonostante vi si produca più della metà della carne di maiale prodotta nel mondo. Sul mercato cinese è stata reindirizzata anche

parte delle esportazioni europee dopo le restrizioni introdotte dalla Russia nel gennaio 2014 a seguito di alcuni casi di peste suina africana registrati in Polonia e in Lituania, cui è seguito il bando delle importazioni provenienti da tutta l'UE.

La produzione europea di carne suina nel 2014 ha registrato una leggera ripresa (+1%) rispetto all'anno precedente. Tra i grandi produttori europei la crescita è stata comune a Spagna e Polonia, con un incremento in ciascuno dei due Stati membri pari a 200.000 tonnellate, e più lieve in Francia, Paesi Bassi e Danimarca. Per contro, l'Italia e il Belgio presentano un segno negativo. Vi è una correlazione tra il miglioramento del comparto delle carni suine e l'allevamento suino europeo, infatti quest'ultimo mostra un aumento di quasi 500.000 capi, verificatosi soprattutto in Spagna (+3,1%) e in Danimarca (+3,2%). Per quanto riguarda la consistenza di scrofe, invece, continua la contrazione del settore (stimabile in -3,5% punti percentuali rispetto al 2013). Il calo è riscontrabile in diversi Stati membri, tuttavia sono in controtendenza la Spagna e la Polonia. Il patrimonio scrofe dell'UE si attesta sui 12 milioni di capi nel 2014, contro i 13,6 milioni di capi dell'inizio decennio. Vista la ripresa dell'allevamento suino, tale dato conferma l'aumento della produttività delle scrofaie.

La situazione italiana – Nel 2014 in Italia c'è stato un consistente calo di macellazioni di suini (tab. 27.4). La variazione negativa ha interessato tutte le categorie. In termini percentuali la diminuzione più elevata si evidenzia a carico dei magroni, sia in numero di capi (-33%) sia in peso morto (-30,8%), continuando la contrazione dell'anno precedente. Importante è anche la riduzione delle macellazioni dei suini pesanti che rappresentano la componente con la maggiore incidenza sul totale delle macellazioni. Complessivamente, la perdita del settore è di 324.600 tonnellate, che corrisponde a 2.168 capi macellati in meno, di cui 1.906 sono suini pesanti.

Tab. 27.4 - Bestiame suino macellato in Italia

	Numero di capi (000)			Peso morto (000 t)		
	2013	2014	var. % 2014/13	2013	2014	var. % 2014/13
Lattonzoli	537,1	477,5	-11,1	7,6	6,8	-11,5
Magroni	612,8	410,2	-33,1	37,5	25,9	-30,8
Suini pesanti	11.948,7	10.043,0	-15,9	1.607,3	1.295,1	-19,4
Totale	13.098,7	10.930,7	-16,6	1.652,4	1.327,8	-19,6

Fonte: ISTAT.

Il circuito dei prodotti tutelati evidenzia un calo dell'1,3% di suini certificati. Nella filiera dei salumi a denominazione di origine si registra pertanto un'ulterio-

re flessione rispetto al passato, per un totale di capi immessi che non raggiunge gli 8 milioni di suini (INEQ), il dato più basso dell'ultimo decennio. A fronte di questa diminuzione scende anche il numero di allevamenti con ingrasso e a ciclo chiuso certificati (-1,9%). Le regioni maggiori produttrici del settore sono la Lombardia con 1.579 allevamenti (-1,8%), il Piemonte con 853 allevamenti (-0,1%) e l'Emilia-Romagna con 687 allevamenti (-2,8%), ma il numero degli allevamenti è in calo in quasi tutte le regioni italiane.

La flessione accusata dal totale del patrimonio italiano di scrofe, inclusa anche la quota non inserita nel circuito Dop, è stata pari a 4.000 unità, portandosi a 586.000 capi. Per contro la consistenza complessiva degli allevamenti di suini a livello nazionale ha registrato una lieve crescita (+1,3%), attestandosi sugli 8,7 milioni di capi di bestiame.

Con riguardo alle importazioni di suini vivi, si registra un incremento dei lattinzoli e suinetti (+26,1%) per complessivi 533.000 capi provenienti perlopiù dalla Danimarca e dai Paesi Bassi. Analogamente, anche le importazioni di suini di peso superiore ai 50 kg sono cresciute del 16,6%. I Paesi Bassi si confermano i primi esportatori verso l'Italia assieme a Spagna e Francia (ANAS).

Rispetto al comparto delle carni, nel 2014 in Italia sono state importate più di 1 milione di tonnellate di carni suine (comprendenti le carni lavorate) con un incremento dell'8,3% per complessive 948.200 tonnellate di carni fresche e 64.600 tonnellate di carni congelate. Sul totale il peso maggiore è rappresentato dalle cosce che, con 588.000 tonnellate, sono aumentate del 9,3% (tab. 27.5). Le vendite di carni lavorate sono rimaste quasi stabili (+0,8%), mostrando maggiori importazioni di prosciutti crudi e speck, prosciutti cotti, mortadelle e würstel, a scapito di altri salumi e grassi.

Tab. 27.5 - Importazioni italiane di carni suine

	(tonnellate)					
	Importazioni			Esportazioni		
	2013	2014	var. % 2014/13	2013	2014	var. % 2014/13
Carcasse e mezzene	147.037	173.494	18,0	13.338	11.964	-10,3
Cosce	537.891	587.980	9,3	4.930	4.072	-17,4
Spalle	19.046	20.501	7,6	2.740	2.117	-22,7
Pancette	34.308	39.453	15,0	3.488	3.017	-13,5
Altre carni	196.644	191.370	-2,7	40.042	37.502	-6,3
Carni fresche e congelate	934.927	1.012.798	8,3	64.537	58.671	-9,1

Fonte: ISTAT.

Le importazioni italiane di suini e di carni suine sono state stimate nel 2014 pari a un valore di circa 2.294 milioni di euro, eguagliando il valore della produzione suinicola nazionale calcolata in circa 2.734 milioni di euro (ANAS).

Le esportazioni sono state valutate pari a 1.443 milioni di euro con un'espansione del fatturato verso l'estero del 3,6%. In termini quantitativi le carni fresche e congelate, con 58.600 tonnellate, registrano un calo delle esportazioni del 9,1%. Le carni lavorate rappresentano però la quota maggiore delle esportazioni, su cui incide soprattutto la categoria di prosciutti, coppe, culatelli e speck pari a 65.851 tonnellate in ulteriore crescita (+11,3%) rispetto al 2013, continuando un trend favorevole per i prodotti tipici e di qualità esportati all'estero.

A causa del calo delle macellazioni, il prezzo medio dei suini pesanti ha subito una riduzione di 1,9 punti percentuali; in Italia il prezzo si è mantenuto più alto che in altri Stati membri. Per i suini leggeri (90-115 kg) i prezzi della piazza di Modena hanno registrato una media di 1,605 euro/kg peso vivo (-0,8%), mentre per i suinetti (15-25 kg) la quotazione media è stata di 3,534 euro/kg (+4,6%).

Le carni avicole

La situazione mondiale e comunitaria – Il mercato internazionale del pollame sta attraversando un periodo positivo e stimolante. I bassi costi dei mangimi e gli elevati prezzi di altre tipologie di carne incoraggiano la produzione e il consumo di carni avicole, favorendo anche la nascita di nuovi scambi commerciali internazionali (Rabobank). A eccezione della Cina, il settore risulta redditizio in quasi tutte le principali aree geografiche del mondo. Alcuni paesi, come il Brasile e la Thailandia, hanno sviluppato nuovi mercati a seguito delle maggiori richieste provenienti dagli Stati Uniti e dalla Cina.

Una delle principali preoccupazioni dei produttori è garantire un livello ottimale di bio-sicurezza delle carni. A parte l'Australia e il Sud America, continuano a registrarsi focolai di influenza aviaria, anche se in numero sempre minore, e i paesi colpiti stanno cominciando a recuperare; tuttavia, ogni nuovo caso può avere un grande impatto sui flussi commerciali.

Le prospettive a lungo termine appaiono positive per la produzione avicola internazionale, dato che nel futuro i prezzi dei cereali dovrebbero rimanere bassi e l'offerta di carni rosse dovrebbe ridursi nei paesi con restrizioni all'importazione, come la Cina e quelli del Sud-est asiatico. Si prevede che la Cina il prossimo anno dovrà affrontare carenze nell'offerta di pollame e carne di maiale, fattore che potrebbe diventare motivo di turbativa per il comparto avicolo. Le previsioni suggeriscono che ci sarà qualche miglioramento dei mercati avicoli grazie all'aumento dei prezzi del maiale. In Brasile la debolezza dell'economia locale sta portando i consumatori a ridurre la domanda di carni rosse, e questo sta spingendo verso l'alto la richiesta di pollame. Anche la Russia dovrebbe assistere a un miglioramento delle prestazioni delle carni avicole a scapito delle carni di

manzo e di maiale favorite dal consumatore, che però si pongono sul mercato con alti prezzi a causa dei costi di alimentazione più elevati per la zootecnia bovina e suina. Nell'Unione europea si prevedono favorevoli condizioni per il settore con un mantenimento di un buon equilibrio di mercato (UNAITALIA).

Secondo i dati EUROSTAT sulle macellazioni di pollame, nel 2014 si registra un aumento del 4,4% delle carni avicole. I maggiori produttori risultano la Turchia, la Polonia, il Regno Unito e la Germania. Rispetto al totale delle macellazioni il peso maggiore è rivestito dalla carne di pollo (86%), la cui produzione a livello europeo è cresciuta del 4,6%. L'altra carne di maggior consumo è il tacchino e in Europa il maggiore produttore è l'Italia, che produce il 16% del totale.

La situazione italiana – Nel 2014, secondo UNAITALIA, che riunisce la quasi totalità dei produttori del settore avicolo, la produzione di carni avicole in Italia è stata pari a poco più di 1,261 milioni di tonnellate, in lieve aumento rispetto al 2013 (+0,2%). La produzione di carne di pollo è aumentata dell'1,1% mentre sono in flessione quella di carne di tacchino (-1,1) e quella delle altre specie avicole (-4,2) (tab. 27.6).

Tab. 27.6 - Bilancio di approvvigionamento delle carni avicole in Italia

	2011	2012	2013	2014	Var. % 2014/13
	(migliaia di tonnellate)				
Polli di produzione nazionale	796,1	860,9	863,4	872,7	1,1
Tacchini di produzione nazionale	276,5	315,0	313,5	310,0	-1,1
Galline di produzione nazionale	88,6	47,4	46,8	-	-
Altre specie avicole ¹	71,0	35,2	35,1	78,5	-4,2 ²
Produzione carni avicole	1.232,2	1.261,0	1.258,8	1.261,2	0,2
Saldo imp.-exp. carni di pollo	-52,0	-41,3	-33,6	-25,3	-24,7
Saldo imp.-exp. carni di tacchino	-44,7	-35,6	-44,7	-49,3	10,3
Saldo imp.-exp. altre specie avicole	2,1	-2,8	-2,4	-0,9	-62,5
Saldo imp.-exp. di carni avicole	-94,6	-79,7	-80,7	-75,5	-6,4
Consumi carni di pollo	744,1	819,6	829,8	847,4	2,1
Consumi carni di tacchino	231,8	279,4	268,8	260,7	-3,0
Altre specie avicole	161,7	82,3	79,5	77,6	-2,4
Consumo di carni avicole	1.137,6	1.181,3	1.178,1	1.185,7	0,6
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	108,3	106,7	106,9	106,4	-0,5

¹ Dal 2014 la categoria Galline di produzione nazionale è compresa in Altre specie avicole

² La variazione è calcolata tra il dato 2014 e la somma di galline (2013) con altre specie avicole (2013).

Fonte: UNAITALIA.

Un leggero aumento si è registrato anche nei consumi (+0,6%): a fronte del calo delle carni di tacchino (-3%) e di quelle delle altre specie avicole (-2,4), le buone performance del pollo (+2,1%), che è poi la principale componente, hanno

trainato l'intero settore. I consumi pro capite sono pari a 13,89 kg di carne di pollo e a 4,27 kg di carne di tacchino (UNAITALIA), complessivamente per la carne avicola 19,45 kg/pro capite (+0,6%) considerando anche la carne di gallina e di altre specie avicole. L'incremento della preferenza per le carni bianche è indotto dalla riduzione dei redditi delle famiglie che continua a imprimere un'ulteriore spinta al trend di sviluppo costante. In Italia la produzione di carni avicole è superiore al consumo, confermando che il settore è completamente autosufficiente e dando garanzia sulla provenienza e sulla qualità del prodotto. Gli scambi con l'estero mostrano l'aumento delle importazioni (+8,9%) rispetto a un calo, più contenuto, delle esportazioni (-1,5%). Osservando le due tipologie principali di carni del settore, le importazioni di pollo sono cresciute in modo significativo (+10,8%), per contro le esportazioni sono diminuite dell'1,2%. Per il tacchino, invece, l'andamento è inverso, le importazioni diminuiscono (-4,9%) e le esportazioni aumentano (+5,8%). Nel complesso, però, in termini quantitativi le esportazioni superano sempre le importazioni confermando il potenziale produttivo del settore in Italia.

Le carni ovi-caprine

La situazione mondiale e comunitaria – Nel 2014, in ambito internazionale, l'Australia mostra un calo del 3% del patrimonio ovi-caprino e di conseguenza dell'offerta in seguito agli effetti della siccità. Nell'anno si rileva il progressivo incremento delle esportazioni della Nuova Zelanda, principale esportatore mondiale, verso la Cina, che rappresenta il primo mercato di sbocco per tale paese.

L'offerta dell'UE mostra una flessione, più evidente nei paesi del bacino del Mediterraneo (Spagna, Grecia e Italia). Le difficoltà commerciali di questi paesi, riconducibili agli effetti della crisi economica, si sono riflesse sugli andamenti del mercato degli agnelli nell'ultimo quinquennio mostrando un progressivo avvicinamento tra il prezzo dell'agnello leggero (stabile) e il prezzo dell'agnello pesante (in crescita). Il mercato per l'agnello leggero nel 2014, infatti, mostra un avvio piuttosto debole, ponendosi ai livelli più bassi degli ultimi quattro anni.

Gli scambi comunitari con i paesi terzi evidenziano una diminuzione delle importazioni di carni e animali (-7%) nei primi mesi del 2014 e un contemporaneo aumento dell'export (+24%), grazie alla crescita delle spedizioni verso Libia, Hong Kong e Giordania.

A livello europeo le macellazioni di carne di pecora e capra nel 2014 mostrano un calo rispetto all'anno precedente pari all'1,1%. Il dato conferma un progressivo trend decrescente per questo tipo di prodotto che nell'arco di un decennio

passa da 1,150 milioni di tonnellate, prodotte nel 2005, alle 755.000 tonnellate attuali. Rispetto alle due tipologie di allevamento, la carne di pecora rappresenta la quota maggiore e pari al 94%. La carne di agnello registra un incremento nel biennio 2013/2014 dello 0,7% attenuando di fatto il calo del settore ovino (-0,6). Le macellazioni di caprini si attestano sulle 46.000 tonnellate di carne registrando un calo del 3,7% rispetto all'anno precedente.

La situazione italiana – Il settore sta attraversando ormai da anni una crisi che è diventata strutturale a causa della progressiva diminuzione della redditività degli allevamenti e del progressivo invecchiamento dei pastori dovuto alla mancanza di ricambio generazionale. A ciò si aggiunge anche il fenomeno del morbo della Lingua Blu, che in Sardegna, regione maggiore produttrice del settore con il 40% del patrimonio ovino nazionale, ha causato la morte di numerose pecore e capre. L'offerta ha risentito di tale critica situazione sanitaria e in alcune aree della Sardegna sono stati stanziati fondi per il risarcimento dei capi abbattuti e l'indennizzo per il mancato reddito.

A livello nazionale si è osservato un generalizzato calo dei capi macellati pari al 16,4% (tab. 27.7), probabilmente conseguente al fatto che il calo fisiologico cominciato nel periodo post natalizio si è poi prolungato a tutto il primo trimestre 2014 a causa della Pasqua "alta". Tale contrazione dei capi macellati ha interessato soprattutto il settore degli ovini (-16,9), piuttosto che quello caprino (-3,5%). Complessivamente la produzione di carne è diminuita per tutte le categorie ovine, coerentemente con le contrazioni dei capi macellati; per contro, per gli allevamenti caprini si assiste a un incremento della produzione di carne dello 0,8% determinato dall'aumento delle carni di capretti e caprettoni (+7%).

La produzione interna è in grado di soddisfare soltanto il 26% della domanda nazionale; ne consegue che oltre il 75% della carne ovi-caprina arriva dall'estero ed è caratterizzato da prezzi notevolmente più bassi rispetto a quelli italiani.

Tab. 27.7 - Bestiame ovi-caprino macellato in Italia

	Numero di capi (000)			Peso morto (000 t)		
	2013	2014	var. % 2014/13	2013	2014	var. % 2014/13
Agnelli	2.392	2.016,1	-15,7	20,2	14,7	-27,1
Agnelloni e castrati	198	162,4	-17,9	2,7	2,3	-16,7
Pecore e montoni	442	338,9	-23,2	11,2	8,3	-25,9
Totale ovini	3.031	2.517,4	-16,9	34,2	25,3	-25,9
Capretti e caprettoni	115	112,9	-1,4	0,9	0,9	7,0
Capre e becchi	23	19,8	-13,9	0,4	0,4	-11,7
Totale caprini	138	132,8	-3,5	1,3	1,3	0,8
Totale ovi-caprini	3.168,7	2.650,1	-16,4	35,5	26,6	-24,9

Fonte: ISTAT.

Le uova

Nel 2014 la produzione di uova in Italia è risultata pari a 12,5 miliardi di pezzi, in aumento rispetto al 2013 del 3% (UNITALIA; tab. 27.8). L'aumento della produzione indica che il comparto sta reagendo alle difficoltà create dall'entrata in vigore della nuova normativa per il benessere delle galline ovaiole approvata nel 1999 e che è valsa all'Italia una sentenza di condanna da parte della Corte di giustizia europea per non aver garantito che, nonostante il lungo tempo disponibile per la ristrutturazione, a partire dal 1° gennaio 2012, le galline ovaiole non fossero più tenute in gabbie non a norma. Ad ogni modo, dopo due anni di riduzione della produzione che aveva portato il tasso di autoapprovvigionamento al 90% nel 2013, si evidenzia un recupero che comunque non è stato sufficiente a riportare il paese oltre l'autosufficienza come era fino al 2011.

Tab. 27.8 - Bilancio di approvvigionamento delle uova in Italia

	2011	2012	2013 ²	2014	Var. 2014/13
Produzione	12.776,0	12.434,0	12.168,0	12.534,0	3,0
Import ¹	561,1	577,0	1.766,0	1.398,0	-20,8
Export ¹	846,3	142,0	439,0	704,0	60,4
Consumo	12.490,8	12.869,0	13.495,0	13.228,0	-2,0
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	102,3	96,6	90,2	94,7	5,0

¹ Uova in guscio e prodotti d'uovo convertiti in equivalenti uova in guscio.

² Dati ISTAT import/export revisionati.

Fonte: UNITALIA.

Per soddisfare la richiesta interna, infatti, è stato comunque necessario ricorrere alle importazioni, che però sono diminuite di circa il 20% rispetto al 2013, anno in cui avevano triplicato le loro quantità.

Sotto il profilo della redditività del comparto, il 2014 è stato un anno con luci e ombre. Positivo è stato l'andamento dal lato dei costi di produzione a seguito della riduzione del costo dei mangimi ma, allo stesso tempo, gli operatori lamentano il fatto che a questo non abbia corrisposto un miglioramento del loro margine, a causa della continua pressione sui prezzi del prodotto finale conseguente alla tendenza a misconoscere la qualità e banalizzare l'apporto del settore primario. Con l'obiettivo di valorizzare il prodotto, ASSOAVI, che, con circa 400 associati appartenenti all'intera filiera dell'uovo, dalla produzione al mercato, rappresenta intorno all'80% del comparto, ha avanzato l'idea di mettere a punto insieme alle Regioni un Sistema di qualità nazionale, volontario, ma riconosciuto dal Ministero delle politiche agricole, che preveda requisiti aggiuntivi legati alla razione alimentare, ai tempi di scadenza, alla dichiarazione d'origine. Soprattutto

quest'ultimo punto si rende funzionale alla tutela di uno dei comparti più consolidati della zootecnia italiana.

Il miele

Negli anni recenti si è acuita la percezione dell'importanza, non solo economica ma anche connessa agli aspetti ecologici, dell'attività apistica in Italia. Eppure, nonostante la maggiore consapevolezza, la conoscenza circa la dimensione e le caratteristiche del comparto rimane ancora incerta, anche per l'esistenza di una diffusa attività di tipo amatoriale.

L'istituzione dell'anagrafe apistica con decreto congiunto del Ministero della salute e del MIPAAF del 4 dicembre 2009 dovrebbe contribuire a definire i contorni di questa realtà, ma da un punto di vista operativo il processo di implementazione è appena iniziato con l'approvazione del Manuale operativo per la gestione della anagrafe apistica nazionale avvenuta con decreto congiunto del 16 agosto 2014.

Le principali finalità dell'anagrafe apistica nazionale sono:

- la tutela economico-sanitaria e la valorizzazione del patrimonio apistico;
- il supporto nella trasmissione di informazioni, la tutela del consumatore, del prodotto miele e degli altri prodotti dell'alveare;
- il miglioramento delle conoscenze del settore apistico sotto il profilo produttivo e sanitario, anche in riferimento alle politiche di sostegno e alla predisposizione di piani di profilassi e di controllo sanitario.

Con l'istituzione di una sezione dedicata agli apicoltori e agli apiari nell'ambito del sistema dell'anagrafe zootecnica nazionale (BDN) viene dunque centralizzato e reso cogente il sistema di registrazione già previsto dall'art. 6 della l. 313/2004 e utilizzato, in sostanza, al solo scopo di accedere ai benefici previsti per il settore dal piano di miglioramento della produzione e commercializzazione dei prodotti dell'apicoltura predisposto con cadenza triennale in base al reg. (CE) 1234/2007. Con l'istituzione dell'anagrafe, invece, tutti gli apicoltori saranno tenuti alla registrazione dell'inizio attività nonché di ogni variazione intervenuta, interagendo con il sistema direttamente o tramite persona delegata o, in alternativa, attraverso lo Sportello unico per le attività produttive (SUAP) del Comune dove ha sede l'impresa o di residenza del detentore.

In caso di inizio di attività finalizzata alla commercializzazione è richiesta anche la predisposizione di una relazione tecnica con informazioni sulle caratteristiche del prodotto e dei locali adibiti alla produzione. Inoltre, con cadenza annuale (tra il 1° novembre e il 31 dicembre) ogni apicoltore dovrà aggiornare la consistenza del numero di alveari o semplicemente confermare le informazioni già registrate in anagrafe.

L'aggiornamento va fatto anche in caso di temporanea interruzione di attività, se l'apicoltore intende mantenere l'iscrizione, dichiarando il possesso di "zero alveari" per l'anno di riferimento. Inoltre, ogni apicoltore è tenuto a registrare gli spostamenti anche temporanei che determinano l'attivazione di un nuovo apiario o la cessazione delle attività di un determinato apiario, entro 7 giorni dal verificarsi dell'evento, nonché la compravendita di materiale vivo (alveari, sciami/nuclei, pacchi d'api, api regine) contestualmente alla transazione. Infine, la cessazione dell'attività è soggetta alla registrazione entro 30 giorni.

L'istituzione dell'anagrafe dovrebbe permettere una maggiore chiarezza sull'entità dell'attività apistica italiana, la cui quantificazione a oggi presenta molte incertezze basandosi su dati raccolti in modo frammentario dalle Regioni e dalle associazioni. In base a queste stime, il volume d'affari viene valutato intorno a 150 milioni di euro comprendendo tutte le produzioni (di cui il miele vale circa 120 milioni di euro), cui corrisponde una struttura di circa 1,5 milioni di alveari stimati (1.150.000 censiti), 11.000-12.000 produttori apistici professionali, 35.000-40.000 apicoltori con attività apistica per autoconsumo. In termini di quantità si stima una produzione intorno alle 23.000 tonnellate (Osservatorio nazionale miele). A fronte di questa produzione, in base ai dati sul commercio estero dell'ISTAT, nel 2014 l'Italia ha importato 21.000 tonnellate di miele (il 36% dall'Ungheria e il 12% dalla Cina) e ne ha esportate 8.000 tonnellate, per un tasso di autoapprovvigionamento di poco superiore al 60%.

Secondo l'Osservatorio nazionale miele, il 2014 è stato l'anno peggiore nella storia recente dell'apicoltura italiana, infatti rispetto al 2013, che presentava criticità localizzate principalmente nelle regioni settentrionali e soprattutto per alcuni mieli uniflorali (acacia), il 2014 si è rivelato una pessima annata per tutta la Penisola, senza distinzioni fra produzioni primaverili o estive, sia del Nord che del Sud.

Le ragioni sono state diverse, in particolare le avverse condizioni meteorologiche che hanno colpito tutta la Penisola mantenendo le temperature sotto le medie stagionali, con piogge abbondanti e forti venti, ma rimane ancora elevata l'attenzione da parte degli operatori sull'interazione tra l'attività apistica e le pratiche di difesa fitosanitaria e sono stati segnalati fenomeni di spopolamenti, in particolare nei mesi primaverili, in molte zone del Nord Italia in concomitanza con l'epoca di semina del mais.

Per quanto riguarda la produzione italiana, si ritiene che ci siano ampi margini di sviluppo legati alla valorizzazione delle specificità qualitative che, però, richiederebbe una strategia di comunicazione presso i consumatori finalizzata a superare l'immagine pregiudiziale che identifica il miglior prodotto con il miele liquido, ambrato, dolce, escludendo altre tipologie (scuro, cristallizzato e amaro) che pure avrebbero potenzialità commerciali.